

# Per la vera pace

---

R21 [renovatio21.com/per-la-vera-pace/](https://renovatio21.com/per-la-vera-pace/)

admin

8 novembre 2022



Qualche tempo fa, scrissi ad un importante professore nordamericano, che dirige un sito molto trafficato. Gli dovevo chiedere se potevo ripubblicare su *Renovatio 21* un testo del suo sito che aveva destato il mio interesse.

Tuttavia, a colpirmi ancora di più, furono le parole che concludevano la sua email di assenso.

*For true peace, Roberto.*

Per la vera pace.

Questa semplice espressione di commiato mi diede da pensare più dell'articolo che volevo ripubblicare. Si era nei mesi in cui il mondo sta entrando nel tunnel della follia di fuoco e sangue che stiamo vivendo, con la maggior potenza termonucleare del pianeta sfidata in un conflitto infame e fratricida.

Meditavo. La pace necessaria non era quella che ci avevano venduto finora, magari con le marcette e le bandiere colorate, e partitini e sindacati che frignano in strada e sui media. La vera pace, in pratica, non era la pace dei «pacifisti».

La vera pace è l'unica cosa che ora è davvero necessaria per salvare milioni di vite umane dalla catastrofe che si prepara all'orizzonte. La vera pace è qualcosa che coloro che parlano di pace non possono offrire. Perché in fondo, non la vogliono. Perché i loro padroni non la vogliono.

Notate: il pacifismo, davvero non si capisce dove si sia dissolto. Vogliamo dire: i «pacifisti», quelle delle manifestazioni varie con la bandiera arcobalenata ora completamente rapinata loro dagli LGBT, non hanno fatto nemmeno finta. Non hanno messo in piedi nemmeno una scenografia di cartapesta, qualche urletto da prefica goscista, un barlume di opposizione scientifica.

I pacifisti sono spariti. Dove sono finiti? Dove sono finiti i centri sociali? Dove sono finiti quelli che si opponevano, con manifestazioni e canti, all'«imperialismo USA»? Dove sono quelli che protestavano per le strage di civili? Dove sono quelli che più raramente, e molto giustamente, trattavano del rischio esiziale della guerra atomica?

Non sappiamo bene. Sono evaporati, tipo neve al sole. Si sono tolti di mezzo, forse per sempre.

Non che la loro sparizione mi angusti. Gaston Bothoul, studioso francese pioniere della polemologia – lo studio sociologico della guerra, che egli vedeva come necessario e crudele antidoto alla supposta sovrappopolazione del pianeta (ovviamente, smentita dai fatti) – scrisse un libro sul pacifismo, notando come esso ha sempre fallito, avendo pure tra le sue declinazioni quel «pacifismo piagnucoloso» che tutti noi conosciamo, e mai un «pacifismo funzionale» in grado di portare avanti concretamente un ideale di pace fra le Nazioni.

Per una volta, c'è da essere d'accordo con uno spopolatore. Il pacifismo ha fallito. La sua dissoluzione, sotto i nostri occhi, non turba nessuno: rivela semplicemente la mascherata del progressismo globale, la sua facciata di cartone, la vuotezza e la sterilità degli urlatori prezzolati che lo sostenevano.

Eppure, oggi più che mai, è impossibile non sentire il valore della pace. La vera pace. Perché non si tratta di bombe che esplodono lontano, in un Medio Oriente che era più un luogo dello spirito che uno spazio reale. No: le bombe esplodono sulle nostre vite. Sulle famiglie di persone che conosciamo. Sulla nostra economia. Nei nostri supermercati. Nelle nostre case fredde perché devastate dalla pazzia delle sanzioni di guerra. Altro che «pacifismo funzionale»: la pace è un bisogno oggettivo per le nostre società, ora. Ma non ditelo a Giorgia Meloni: nel discorso più importante della sua vita, ha detto, da neopremier della Nazione, che avrebbe continuato il sostegno al valoroso popolo ucraino, cioè avrebbe continuato la guerra. Dichiarazioni nel medesimo senso le fa Crosetto, il suo ministro della Difesa.

La «pace funzionale» non interessa loro, sembra. Neanche quella da mandare giù come una cucchiata amara di medicinale. Tale mancanza di rispetto dell'interesse della popolazione umana è incomprensibile solo chi non ha capito il livello di disintegrazione raggiunto dalla nostra sovranità nazionale.

Tuttavia, c'è qualcosa di più che vorrei scrivere qui. La guerra ha diversi effetti. Ci sono gli eserciti, le economie, i giochi di poteri, la «continuazione della politica con altri mezzi». Poi c'è l'impatto sull'animo umano. C'è il male che la guerra fa alle persone, c'è l'orrore morale infinito, e la sofferenza, e il pianto, che fuori dalla pace distruggono il cuore degli esseri umani, uccidendo le persone a loro care nell'«inutile strage» programmata da coloro che comandano e che, in fin dei conti, odiano la vita.

Per questo mi è tornata in mente, in questi mesi di guerra, la figura di Vera Brittain (1893-1970). Una vera pacifista, e soprattutto, una donna devastata dal dolore che infligge l'assenza della pace.

La sua era stata un'infanzia stupenda. Spensierata, libera, felice. Poteva correre per i prati della campagna inglese attorno ai mulini della sua famiglia, con un unico, grande compagno di giochi: Edward Brittain, suo fratello. Con lui aveva vissuto gli anni fantastici della prima giovinezza, con lui aveva conosciuto il sorriso dorato della vita.

Quando venne il momento, sbalordì i suoi genitori per l'ostinazione con cui voleva andare a studiare ad Oxford. L'ebbe vinta, si iscrisse al corso di laurea in letteratura inglese. Ritrovò l'amato fratello Edward, che adesso aveva una cerchia di amici davvero divertenti: c'era Victor, c'era Geoffrey, e poi c'era... Roland.

Roland Leighton, era questo ragazzo pieno di vita che studiava i classici al Merton College di Oxford. Veniva da una famiglia di scrittori e artisti, era compito ed elegante, aveva il fuoco della vita che ardeva dentro in modo evidente. Vera si innamorò perdutamente, e perdutamente fu ricambiata.

Roland scriveva poesie, ed è impossibile non vedere come ogni verso fosse colmo dell'amore per Vera.

*«Il sole sulla lunga strada bianca*

*Che fioccava giù per la collina,*

*La peonia di velluto che si aggrappava*

*Attorno al davanzale*

*Ti aspettano ancora.*

*Ancora una volta l'ombroso stagno deve rompersi*

*in riflessi ai tuoi piedi,*

*E quando gli uccelli cantano nella tua selva,*

*Non sanno che puoi incontrare*

*Un altro straniero, o mia dolce.*

*E se egli non è così vecchio*

*Come il ragazzo che hai conosciuto*

*E meno orgoglioso, e degno*

*Dovrai lasciarlo andare»*

Di lì a poco, Roland chiese la mano di Vera.

Questa gioia aveva un nemico. Essa, come tutte le cose, dovette affrontare la nube nera che si addensava sopra il vecchio mondo; un mostro sanguinario che stava inghiottendo la vita e l'amore di tanti, tanti altri su tutta la superficie d'Europa: la guerra.

Era il 1914: il Comandante in Capo dell'Esercito inglese, Lord Horatio Kitchener, impose la coscrizione obbligatoria e creò 33 nuove divisioni pronte a combattere i tedeschi su suolo continentale. Roland fu arruolato e mandato al fronte francese. Anche Victor, Geoffrey e il fratello Edward andarono a combattere. Una situazione del tutto simile la potete vedere ben raccontata nel film biografico *Tolkien*, con studenti ragazzini buttati a morire o impazzire nel fuoco e nel fango delle trincee, laddove il futuro autore del *Signore degli Anelli* aveva forse avuto le prime visioni di draghi e terre devastate.

Vera interruppe gli studi per andare anche lei verso la guerra, come infermiera V.A.D., il distacco volontario di aiuto. Non era un lavoro semplice, né sicuro: i soldati che tornavano impestati di gas (la grande conquista tecnologica della I Guerra Mondiale) non raramente infettavano il personale medico che doveva curarli.

Vera non si perse d'animo mai, perché ogni giorno scriveva al suo amato Roland. Poi una notte, mentre ispezionava il filo spinato, Roland fu centrato all'addome da un cecchino austriaco. Il mostro, il drago aveva mangiato per sempre il sogno di questi ragazzi.

«Sembrava che non fosse rimasto più nulla al mondo, perché sentivo che Roland aveva portato con sé tutto il mio futuro e Edward tutto il mio passato» scrisse anni dopo la poetessa pacifista.



*Edward Brittain*

Nonostante il dolore, Vera continuò a servire la causa del suo Paese, prendendosi cura personalmente del fratello Edward tornato a Londra ferito. Anche Victor e Geoffrey, gli altri amici del cuore, erano morti... Edward una volta guarito fu rimandato al fronte, questa volta sull'altopiano di Asiago. I britannici volevano così rafforzare il fronte alleato meridionale dopo la disfatta di Caporetto, e contenere così l'incubo di uno sfondamento delle forze austro-tedesche.

Il 15 giugno 1918 una pallottola austriaca uccise anche Edward. A Vera non era rimasto più niente. Aveva solo i ricordi. Tanti, bellissimi, dolorosi. Nel 1922 intraprese il lungo viaggio che la portò al camposanto di Granezza, tra Lusiana ed Asiago, dove pianse sulla tomba di Edward. Dalla morte del fratello, dicono i biografi, non si riprese mai del tutto.

Carica di memorie, conclusasi la guerra trovò la forza di scrivere in un libro che divenne una sorta di manifesto proto-pacifista: *Testamento della giovinezza* (1933).

Potete trovare in esso la poesia «*Perhaps*» («Forse») dedicata a «R.A.L.», che altri non è che il suo sposo promesso Roland, sacrificato al drago del fronte occidentale.

*Forse un giorno il sole tornerà a splendere,*

*E vedrò che ancora i cieli sono azzurri,  
E sentirò un altro giorno che non vivo invano,  
Anche se priva di te.  
Forse i prati dorati ai miei piedi,  
Faranno sembrare allegre le ore di sole della primavera,  
E troverò dolci i bianchi fiori di maggio,  
Anche se sei morto.  
Forse i boschi estivi brilleranno luminosi,  
E le rose cremisi ancora una volta saranno chiare,  
E il raccolto autunnale dei campi sarà una ricca delizia,  
Anche se tu non ci qui.  
Ma sebbene il tempo gentile possa rinnovare molte gioie,  
C'è una gioia più grande che non conoscerò  
Di nuovo, perché il mio cuore per la tua perdita  
È stato rotto, molto tempo fa.*

Vera divenne una sorta di eroina degli ideali di pace, ma fu spesso dileggiata dall'Inghilterra che stava muovendo guerra alla Germania hitleriana. Lamentò l'orrore del *saturation bombing*, cioè dei bombardamenti a tappeto britannici sulle città tedesche (*memento* Dresda) e fu quindi ; a guerra finita tutti finirono di accusarla di tradimento quando videro che nella lista nazista delle persone da arrestare appena conquistata la Gran Bretagna c'era anche lei.

La vita dopo la guerra continuò. Il crescente movimento pacifista pendeva dalle sue labbra. Ebbe il successo letterario, un marito, una figlia che sarebbe diventata ministro. Non ebbe indietro gli anni della felicità.

Poco prima di morire chiese a sua figlia di disperdere le sue ceneri sull'Altopiano, dove era caduto suo fratello. «Per più di cinquanta anni il mio cuore è stato nel cimitero di quel villaggio in Italia», disse.

Scrisse un altro libro di versi struggenti, *Because you died* («Perché sei morto»).

*Poiché sei morto, non mi riposerò più,  
Ma vagherò per sempre per il solitario mondo,*

*Cercando l'ombra di un sogno diventato vano*

*Perché sei morto.*

*Passerò brevi e oziose ore accanto*

*Ai tanti amori minori che ancora restano,*

*Ma in nessuno troverò il mio trionfo e il mio orgoglio;*

*E la lenta macchia corrosiva di Disillusione*

*Si insinuerà in ogni ricerca ma appena provato,*

*Perché ogni sforzo ora non darà nessun guadagno*

*Perché sei morto.*

Mi è impossibile rimanere insensibile davanti a queste parole. Mi è impossibile pensare che tanti cuori in questo stesso momento, in russo o in ucraino, stanno componendo il medesimo dolore, la disillusione, la perdita.

Fermate la guerra, fatelo per porre fine, prima che alla devastazione di dighe e città, alla distruzione dell'anima umana. Fatelo per il pianto di tante donne russe e ucraine divenute anche loro come Vera. Che, peraltro, è un nome femminile anche in russo e significa «Fede».

Cosa serva per fermare la nuova «inutile strage», non lo sappiamo. Sappiamo che i vertici di Londra sono impegnati per impedire la pace, e, oggi come ai tempi di Roland, a buttare altre migliaia di vite nella fornace della guerra. Sappiamo che qualche proposta, anche poco credibile, è arrivata perfino dall'occupante il Soglio di Pietro. Quel che accadrà dopo le elezioni americane che si stanno consumando in questo preciso momento, non lo sappiamo, e non osiamo nemmeno ipotizzarlo.

Tuttavia, qualsiasi cosa succeda, deve essere chiaro che abbiamo un imperativo, che è quello di avviare la pace. Quella cosa che non corrompe il mondo, che non porta via per sempre i nostri cari, sacrificandoli al niente.

La vera pace. Per tutte le Vera di Russia e Ucraina, d'Europa e del pianeta.

**Roberto Dal Bosco**